1950 65 2015 Anni di Storia...

Premio Nacional de Periodismo

La voce

Fondatore Gaetano Bafile

Direttore Mauro Bafile

1950 65 2015 Anni di Storia...

Anno 66 - N° 27 | Caracas, martedì 17 febbraio 2015 | Deposito legale: 76/0788

@voceditalia | www.voce.com.ve | La Voce d'Italia

Francois Hollande ha sottolineato l'importanza che il Consiglio di Sicurezza si riunisca con urgenza

Renzi: "Non è tempo di un intervento militare"

Renzi: "Nessuna divisione tra i partiti in politica estera". Pinotti: "La diplomazia corra". Salvini mette in guardia sui rischi di un intervento senza una strategia. Grillo: "Non spetta al Governo decidere se entrare in guerra"

ROMA - Il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, ha sottolineato - in una telefonata con l'omologo egiziano Abdel Fattah al-Sisi - "l'importanza che il Consiglio di sicurezza si riunisca e che la comunità internazionale decida nuove misure". Hollande ha espresso la sua solidarietà a Sisi dopo l'uccisione di 21 egiziani in Libia.

Il ministero degli Esteri egiziano ha chiesto alla comunità internazionale di assumersi le "proprie responsabilità" e di prendere "misure contro le postazioni" dell'Isis e delle altre formazioni terroristiche in Libia" che "rappresentano una minaccia chiara per la sicurezza e la pace internazionali".

Il premier Matteo Renzi ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. Al centro del colloquio la lotta contro il terrorismo, con particolare riguardo alla situazione libica e ai passi politici e diplomatici, nel quadro del Consiglio di sicurezza Onu, per riportare sicurezza e pace nel Paese.

- Non è il momento per l'intervento militare, apprezzo molto che su politica estera non ci siano divisioni tra i partiti – ha commentato al Tg5 -. Vedremo che fare .

(Continua a pagina 7)

ANALISI

"Colpo di Stato" e cospirazioni sempre in primo piano

(Servizio a pagina 2)

QUIRINALE

"Porte aperte" al Colle, si parte con le opposizioni

ROMA - Porte aperte al Quirinale. E non solo per le opposizioni, che Sergio Mattarella vedrà fin d'oggi (prima Fi e Sel, poi M5s, probabilmente la prossima settimana).

(A pagina 5)

REBUS REGIONALI

Cav: "Lega sola? Se vuole perdere..."

ROMA - L'ex capo del governo non perde di vista quanto accade nel centrodestra dove ad alzare il tiro è Matteo Salvini.

(A pagina 5)

VENEZUELA

La Spagna al Venezuela: "Libertà d'espressione irrinunciabile"

CARACAS – "Le libertà di stampa e di opinioni sono principi irrinunciabili". Così ha risposto indirettamente al governo del presidente Maduro, il ministro degli Esteri spagnolo, Manuel García-Margallo, nel corso di una conferenza stampa.

Il ministro spagnolo, accompagnato dalla ministro degli Esteri dell'Ue, Federica Mogherini, ha ammesso che aziende spagnole sono state presuntamente minacciate di rappresaglie, nel caso non intervenissero per mitigare le continue critiche dei mass-media spagnoli contro governo.

(Servizio a pagina 4)

NELLO SPORT

La Ducati presenta la nuova Rossa: "Torneremo a vincere"

CRISI UCRAINA

Merkel, la situazione è ancora fragile

(Servizio a pagina 7)

Laura Desde 1953
EL UNICO CALZADO DE HOMBRE CON NOMBRE DE MUJER
Rif. J - 00089287 - 3
Calle Bolivia, Edf. Laura, Catia - Caracas
www.calzadoslaura.com e-mail: calzadoslaura@cantv.net

Le scorciatoie in politica e in economia non sono mai le migliori soluzioni, specialmente se contemplano l'interruzione dell'esperienza democratica e una eventuale deriva autoritaria. Dubbi sul nuovo schema del controllo di cambi

"Colpo di Stato" e cospirazioni sempre in primo piano

Mauro Bafile

CARACAS – Improvviso, inatteso. Ma forse, anzi certamente, non è stato un fulmine a ciel sereno. Quello del colpo di Stato, in Venezuela, è un argomento del quale si parla sovente. E' un tema di distrazione, per alcuni, e di polemica, per altri. Sicuramente di analisi e di dibattiti, più o meno profondi, nei salotti intellettuali. E di analisi nei laboratori universitari e negli istituti di ricerca.

Fatta qualche eccezione, che sempre ve ne sono, si ha la convinzione che le scorciatoie in politica e in economia non siano mai le migliori soluzioni. Specialmente quando potrebbero contemplare l'interruzione dell'esperienza democratica. La deriva autoritaria solo trae difficoltà: repressione, censura per gli organi di stampa indipendenti, nessuna libertà di espressione e, dulcis in fundo, l'isolamento internazionale. Le democrazie, oggi, creano i propri anticorpi e generano meccanismi per la transizione del potere. Sono processi che hanno bisogno del loro tempo ma che evitano traumi nella società.

Nel 1992, con il tentativo di colpo di Stato promosso dall'estinto presidente Chàvez, emersero con estrema chiarezza le debolezze del sistema democratico nazionale. Debolezze create dal bipolarismo e, soprattutto, dai partiti dello "status" che non se ne resero conto o cercarono di nasconderle. Il presidente Carlos Andrès Pèrez, a cui toccò affrontare lo squilibrio politico-istituzionale creatosi all'indomani del Putsch, cercò di promuovere una svolta economica.

Forse bisognava applicare il suo piano di crescita, ispirato ai dettami dell'ortodossia economica, con maggiore gradualità; forse vennero a mancare i necessari ammortizzatori che avrebbero permesso alle popolazioni più umili di non soffrire le conseguenze di decisioni severe; forse non si riuscì a comunicare con l'elettorato; certamente, agli sviluppi degli avvenimenti che seguirono, incise la cecità dei partiti, più preoccupati del costo politico dei provvedimenti impopolari ma necessari che degli interessi del Paese. La politica è fatta di equilibri in costante movimento. E furono quegli equilibri, erroneamente interpretati da Acciòn Democratica e Copei, prima, e dal "chiripero" di Convergencia, poi, a determinare l'ascesa al potere di Hugo Chàvez. Ascesa avvenuta seguendo le regole imposte dalla "quarta Repubblica". E' giusto riconoscerlo.

Rielezione indefinita sì, rielezione indefinita no. Non entriamo nel merito se sia giusta o no, se opportuna o meno. Certo, al non esserci limiti, si potrebbero incoraggiare governi, con vocazione autoritaria, a cercare scorciatoie o a sconvolgere la Costituzione per mantenersi saldi al potere. Ma potrebbero anche assicurare la continuità amministrativa indispensabile per portare a termine le riforme ed evitare l'interruzione dei progetti iniziati. Comunque, come detto con estrema chiarezza e lucidità da Enrique Tejera Parìs alla rivista online "Viceversa", "le dittature si mantengono al potere fin quando hanno denaro". Le crisi economiche, quindi, rappresentano un campanello d'allarme e determinano trasformazioni ed evoluzioni.

Il presidente Maduro, nei giorni scorsi, ha denunciato l'esistenza di una cospirazione orientata a interrompere il processo democratico che vive il Paese. E' l'ennesima denuncia di complotti. E per l'ennesima volta il governo degli Stati uniti è chiamato in causa. Anche in questa occasione, il capo di Stato ha segnalato la complicità di leader dell'opposizione. I nomi, quelli di sempre.

Come sostiene Clodosvaldo Hernàndez nel suo articolo di domenica scorsa sul quotidiano El Universal, sicuramente ci sarà chi crederà cecamente alle parole del presidente Maduro e chi al contrario rispedirà ogni accusa al mittente. C'è sempre chi crederà, senza necesità di prove, e chi, invece, non lo farà mai, pur in presenza di prove indiscutibili. A volte, in politica la razionalità è sostituita dalla fede ceca.

Comunque sia, la denuncia del capo dello Stato ha provocato reazioni opposte e contradditorie. I "chavistas", com'è logico che fosse, si sono stretti attorno al loro presidente; i simpatizzanti dell'Opposizione, hanno immediatamente espresso solidarietà ai loro leader.

La Mud ha sottolineato che nessuno dei suoi leader complotta e che la sfida che portano avanti tutti è quella della conquista del potere attraverso i meccanismi stabiliti dalla Costituzione, come vuole ogni democrazia. Si è quindi smarcata da coloro che pensano ad una soluzione militare. Dal canto suo, il Dipartimento di Stato nordamericano ha considerato ridicole le accuse mosse al governo del presidente Obama e rimarcato che gli Stati Uniti non sostengono soluzioni fuori dall'alternanza normale in una democrazia.

Il ministro della Difesa, Vladimiro Padrino Lòpez, e tutto lo Stato Maggiore delle Forze Armate, col braccio sinistro in alto e il pugno chiuso, hanno assicurato lealtà al presidente della Repubblica democraticamente eletto.

Mentre il clima politico è in ebollizione, nell'ambito economico il nuovo sistema di controllo dei cambi continua a destare dubbi e perplessità. Ovviamente, tutti attendono saperne di più e, soprattutto, osservarne il comportamento una volta entrato definitivamente in funzione. Tra gli aspetti che destano preoccupazione c'è la necessità di reperire la valuta indispensabile per oliare gli ingranaggi del sistema in un ambiente di ristrettezze provocate dalla caduta del prezzo del greggio.

Il governo del presidente Maduro, con l'approvazione del nuovo sistema di controllo dei cambi, riconosce la necessità di un mercato libero – ma col controllo delle autorità monetarie – nel quale permettere che offerta e domanda s'incontrino per creare un proprio equilibrio.

Non è un mercato completamente libero ma, date le attuali circostanze, l'apertura del governo è senz'altro positiva. E' comprendibile che questi comunque non si limiti ad essere un semplice spettatore come non lo sono, d'altronde, quelli di qualunque paese europeo o degli stessi Stati Uniti.

PAPA

Copti decapitati da Isis perché cristiani

CITTA' DEL VATICANO - "Il sangue dei nostri fratelli cristiani è una testimonianza che grida, siano cattolici, ortodossi, copti, luterani, non interessa, il sangue è lo stesso". "I martiri sono di tutti i cristiani".
La decapitazione dei 21 egiziani copti ortodossi documentata in un video dall'Isis ha colpito papa Francesco che alla fine della udienza al moderatore della Chiesa di Scozia (Riformata) John Chalmers fa ricorso allo spagnolo per esprimere un "profondo e triste sentimento" di dolore. Nel pomeriggio di ieri, poi, il Papa ha telefonato al patriarca della Chiesa copta ortodossa, Tawadros II, per manifestare la sua profonda partecipazione al dolore della Chiesa copta per la strage compiuta dai fondamentalisti islamici.
Francesco, ha riferito padre Federico Lombardi, ha assicurato la sua preghiera. Alle parole di papa Francesco per i copti assassinati ha fatto eco il segretario del patriarcato cattolico, Hani Bakhoum Kiroulos:
- Questa terribile tragedia - ha detto - sta unendo tutto il Paese, cristiani e musulmani, se puntavano a dividerci il loro progetto è fallito.
La decapitazione degli egiziani copti, rimarca, è stata decisamente e immediatamente condannata anche dalla università di Al Azhar, il massimo centro dell'islam sunnita.
- E anche la fulminea operazione militare dell'aviazione egiziana contro le basi dello Stato Islamico in Libia - prosegue Kiroulos - mostra che per il governo i cittadini egiziani sono tutti uguali, e che l'Egitto si sente colpito come nazione dal delirio sanguinario dei terroristi.
La sintonia a distanza tra il Papa e i cattolici da una parte e Al Azhar dall'altra fa pensare a quando invece, nel 2011, il grande imam di Al Azhar, sceicco Ahmed El Tyeb, definì un "intervento inaccettabile negli affari dell'Egitto" le parole di Benedetto XVI che condannava l'esplosione di una autobomba vicino a una chiesa gremita per la messa, che uccise alcune decine di copti, anche allora ortodossi. Tutto è cambiato dal 2011 sia in Egitto, che in Medio oriente, che tra loro e la Chiesa di Roma.
Comunque sia la comune condanna e sintonia è un segno ovviamente collegato all'avanzata dell'Isis.
- Stiamo passando - ha commentato ad AsiaNews l'islamologo Samir Khalil Samir - da un evento islam-islam a un progetto più largo, verso l'Europa, pur senza dimenticare l'occupazione del Medio Oriente e il califfato. Citare l'Italia, dicendo che 'siamo a sud di Roma' - commenta Samir - è un passo strategico: l'Italia è la nazione europea più vicina alla Libia (oltre Malta). Penso che l'Europa saprà difendersi, ma il turbinio e i messaggi che l'Isis lancia creeranno difficoltà per decenni: si trovano sempre individui pronti a farsi saltare. E' una situazione molto più grave di qualche anno fa. Vera e l'unica soluzione - per padre Samir - è nel ripensare l'Islam in funzione del mondo odierno. Ripensare la sharia in funzione della cultura dell'uomo moderno e della Carta universale dell'Uomo, senza cadere nel libertinismo e nel secolarismo occidentali. Questa è la rivoluzione culturale e religiosa che molti musulmani desiderano e tentano di fare, ma non sono sostenuti dai religiosi che decidono delle interpretazioni del Corano e della sharia.
Di recente, il 28 dicembre scorso, - ricorda - il presidente egiziano, il generale Al-Sisi, ha chiesto agli imam dell'Università islamica più famosa del mondo, Al-Azhar, di fare 'una rivoluzione religiosa', e intendeva questo". Intanto il vicario apostolico di Tripoli Giovanni Martinelli, rimasto in Libia mentre tutti gli italiani sono fuggiti, rileva che da parte del governo italiano, che l'Isis considera di "crociati", "forse è mancato un certo dialogo con la Libia e con l'islam in particolare".
- Io ho la speranza - dice mons. Martinelli - che se c'è qualcuno che ha voglia di spendersi per questo popolo, che si faccia avanti: fate in modo che possiamo ritornare a una vita normale, a un dialogo fraterno tra civiltà. Non è facile, questo, adesso: non è facile.

Il flusso di scambi interessa soprattutto i prodotti energetici, considerato che la Libia è il paese con le prime riserve di greggio dell'Africa e le quarte di gas naturale

Libia: con Italia 10 miliardi di scambi Su import-export pesano i conflitti

ROMA. - Un interscambio complessivo di quasi 11 miliardi di euro, con l'Italia che si posiziona al primo posto come cliente e fornitore della Libia, e il paese maghrebino che occupa il dodicesimo posto come fornitore e il trentatreesimo come cliente della Penisola. E' questa la dimensione dei commerci tra Italia e Libia, un mercato di rilievo che le tensioni nel paese nordafricano stanno facendo traballare. Il flusso di scambi interessa soprattutto i prodotti energetici, considerato che la Libia è il paese con le prime riserve di greggio dell'Africa e le quarte di gas naturale. Ma almeno in Borsa i gruppi dell'energia hanno tenuto: dopo la debolezza legata anche alle incertezze sulla Libia, Eni, Total e Repsol hanno chiuso poco mossi, in linea con l'indice europeo dei titoli di settore (-0,32%). L'interscambio commerciale della Libia con l'Italia, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, si è progressivamente ridotto negli ultimi anni, arrivando nel 2013 a quota 10,942 miliardi di euro, pressoché dimezzato rispetto ai livelli del 2008 (20,054 mld), dopo aver toccato un picco negativo nel 2011, l'anno della rivolta contro Gheddafi, a 4,583 miliardi (-69%): in quell'anno 'nero' le esportazioni sono calate del 77% a 610 milioni e le importazioni del 67% a 3,9 mld. I dati più recenti sono relativi al primo semestre 2014 (4,786 miliardi) e mostrano una flessione del 49,2% rispetto al 2013. In particolare, nei primi sei mesi del 2014 l'export dell'Italia verso la Libia è stato pari a 1,732 miliardi (-15,4%) e l'import a 3,054 miliardi (-58,6%). Gli ultimi dati sull'intero anno sono relativi al 2013 ed evidenziano un aumento delle esportazioni (2,849 mld +19,7%) e un calo delle importazioni (8,093 mld -37,2%). E se l'export è rimasto in valore al livello del 2008 (2,645 mld), le importazioni in questi cinque anni si sono dimezzate. A Tripoli l'Italia vende principalmente prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (56% dell'export totale); in misura molto minore (con un peso inferiore al 5% del totale) anche macchine di impiego generale o per impieghi speciali, apparecchiature di cablaggio, auto e motori. Dalla Libia, invece, il nostro paese esporta soprattutto prodotti energetici, gas naturale (47%) e petrolio (42%). Negli ultimi 10 anni (dal 2003 al 2013) gli investimenti diretti italiani in Libia sono stati 277 milioni di euro (a fronte di 112 milioni della Libia in Italia). Per quanto riguarda infine la presenza di imprese italiane nel paese nordafricano, i dati fotografano la situazione al 31 dicembre 2011, quando le aziende erano 11, operanti in particolare nei settori petrolifero,

DALLA PRIMA PAGINA: Renzi: "Non è tempo...

Il capo del Governo ha quindi proseguito:
- Da tre anni in Libia la situazione è fuori controllo, lo abbiamo detto in tutte le sedi e continueremo a farlo. Ma la comunità internazionale se vuole ha tutti gli strumenti per poter intervenire. La proposta è di aspettare il consiglio di sicurezza Onu. La forza dell'Onu è decisamente superiore alle milizie radicali.
Sulla Libia, ha detto il premier, occorre "saggezza, prudenza e senso della situazione".
- La vicenda – ha spiegato - è problematica, la seguiamo con grande preoccupazione e attenzione, ma non si passi dall'indifferenza totale all'isteria e a una reazione irragionevole.
Per la Libia "è urgente che la diplomazia in questo momento corra". Così il ministro della Difesa Roberta Pinotti. A giudizio del ministro in Libia "bisogna mettere intorno a un tavolo i soggetti moderati". E dopo questo primo passo c'è la necessità che "la comunità internazionale dia una mano alla stabilizzazione interna"
"Se Renzie vuole la guerra ci vada lui con Napolitano al seguito. Vedendoli, l'Isis si farà una gran risata e ci risparmierà". Così Grillo sul suo blog. "Non spetta al Governo - dice - decidere se entrare in guerra ma ancora al Presidente. Aspettiamo un monito dal Presidente, anche piccolo piccolo, al bulletto di Rignano. No alla guerra".
Dal canto suo, Matteo Salvini, parlando ai microfoni di Radio Padania, mette in guardia il governo sui rischi di un intervento in Libia senza una chiara strategia:
- Questo Governo dà i numeri, sento che parlano di soldati e guerra con facilità, ma è già stata fatta una cazzata nel 2011 con Gheddafi, lo ha ammesso anche Prodi, non ripetiamola. Prima di qualsiasi intervento bisogna capire che cosa fare, trovando accordi sul territorio e fermare gli sbarchi.
Segue un affondo contro l'Esecutivo:
- Il governo Renzi è pericoloso: parla di guerra a vanvera. Inoltre - aggiunge il leader del Carroccio - il ministro Alfano prima dice che le mie parole sono incommentabili poi in un'intervista ammette che c'è la possibilità che tra i clandestini si nascondano terroristi. Leggo sui giornali polemiche inutili e prive di senso sulle mie parole a proposito degli sbarchi di clandestini. Ho solo detto di soccorrerli e aiutarli in mare, ma di non farli sbarcare. Il governo parla di guerra - ha aggiunto - e poi facciamo i traghettatori per conto dell'Isis?.

FONDATO NEL 1950
DA GAETANO BAFILE

Direttore
Mauro Bafile - CNP 5.613
bafilemauro.voce@gmail.com

Assitente alla Direzione
Flavia Romani

Redazione
Attualità
Angelica Velazco
Romeo Lucci
Yessica Navarro
Arianna Pagano

Cultura
Anna Maria Tiziano
amrytiz@gmail.com

Venezuela
Berki Altuve
berki.altuve@voce.com.ve

Sport
Fioravante De Simone
fioravante.desimone@voce.com.ve

Disegno Grafico
Juan José Valente
italiano82@gmail.com

Assistente
Patrizia Padulo

Redazione Europa
Mariza Bafile (Caporedattrice)
mabafile2000@gmail.com
Giovanna Chiarilli
giovanna.7@gmail.com
Laura Polverari
anbirulau@hotmail.com
Juan Carlos Bafile
Lorenzo Di Muro

Edizione Digitale
www.voce.com.ve
Alfredo Bencomo
alfredo.bencomo@voce.com.ve
Leonardo Fernández
leofernan71@gmail.com

Concessionaria
per la Pubblicità
Giuseppina Liberatore
giuseppina.liberatore@voce.com.ve

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Vincenzo Rasetti
Consigliere
Amedeo Di Lodovico

Amministrazione
Yoselin Guzmán
amministrazione@voce.com.ve

La Voce d'Italia è una tribuna aperta a tutti i lettori senza preclusioni di ordine politico. Le opinioni dei nostri collaboratori non rispecchiano necessariamente quelle del giornale.

www.voce.com.ve
@voceditalia
La Voce d'Italia
Ed. Caracas. Local 2.
Av. Andrés Bello, 2da. transv.
Guaicaipuro Norte
Caracas - Venezuela
Telefax: (0058-0212)
576.9785 - 576.7365
571.9174 - 571.9208
E-mail: lavoce@cantv.net

"La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250".

Agenzie giornalistiche:
ANSA, ADNKRONOS, AISE, GRTV, Migranti Press, Inform, AGI, News Italia Press, Notimail, ABN, 9 colonne.
Servizi fotografici:
Ansa, Notimail, Luciano Biagioni, Emme Emme.

En reunion con representantes del Gobierno empresas españolas en el país, bajo presuntas amenazas de represalias, habrían sido exhortadas a influir en los medios de comunicación españoles

España a Venezuela: "La libertad de opinión y expresión son principios irrenunciables"

CARACAS – "Dos principios irrenunciables: la libertad de opinión y la de prensa". El ministro español de Asuntos Exteriores, José Manuel García-Margallo, acompañado por la alta representante de la Unión Europea, Federica Mogherini, respondió, en una conferencia de prensa, con esas palabras a una interrogante de los periodistas sobre una información ue publicara el diario español ABC de que el gobierno venezolano habría amenazado a las empresas españolas en el país.

De acuerdo a Abc, el gobierno de Nicolás Maduro se habría reunido con los representantes de las empresas españolas con intereses en el país para que influyeran en los medios de comunicación nacionales con el objetivo de exhortalos a dejar de desprestigiar la imagen de Venezuela. De no hacerlo, y de seguir los medios españoles publicando informaciones contrarias a Venezuela, las empresas podrían sufrir represalias.

García-Margallo admitió que el gobierno español supo del tema. Y señaló que al día siguiente de conocer la noticia, el embajador de España en Caracas se reunió con las empresas españolas y con autoridades venezolanas.

El secretario de Estado para Asuntos Iberoamericanos, Jesús Gracia Aldaz, abordó el asunto con extremo cuidado. Y señaló que también conversó sobre el tema con el embajador español en Caracas.

En fin, el Gobierno español, de acuerdo al ministro de Asuntos Exteriores, sigue con "extremo cuidado" las presiones presuntas del gobierno a las empresas españolas afincadas en Venezuela.

El pasado jueves, los representantes en Caracas de Telefónica, Repsol, BBVA, Mapfre, Iberia, Air Europa y Meliá fueron convocados de urgencia a una reunión en el Palacio de Miraflores. Una vez allí, el vicepresidente Jorge Arreaza, el vicecanciller Calixto Ortega y el presidente de la Corporación Venezolana de Comercio Exterior, Ramón Gordils habrías presuntamente solicitado presionar al Ejecutivo de Mariano Rajoy para que cese la supuesta campaña en contra del régimen bolivariano en los medios de comunicación españoles. De no actuar, vendrían las represalias.

Fuentes diplomáticas, sin embargo, se muestran confiadas en que el régimen venezolano no pase del terreno de las palabras.

INICIO DE CARNAVAL

Casi 2 millones de venezolanos se han movilizado en todo el País

CARACAS- Un millón 745 mil de venezolanos se han movilizado en todo el país desde el inicio del asueto de Carnaval 2015, informó el ministro para el Turismo, Andrés Izarra.

- En los primeros días de Carnaval podemos reportar una movilización de más de un millón 700 mil personas, superando todas las proyecciones que teníamos hasta el momento - expresó Izarra desde Guanare, estado Portuguesa.

En transmisión de Venezolana de Televisión, Izarra señaló que esto se debe a "la ampliación de la oferta turística venezolana hacia el producto de los llanos".

Aseveró que la intención del ente turístico, en su visión estratégica, es "continuar impulsando y desarrollando todo el turismo, especialmente hacia la zona de los llanos, Barinas, Apure, Portuguesa, Guárico y las diversas experiencias que ofrecen los llanos venezolanos para turistas propios y extranjeros".

En declaraciones anteriores, el ministro Izarra precisó que la actividad turística en estos carnavales presentó un incremento de 45% en relación con la temporada de 2014.

QUIRINALE

"Porte aperte" al Colle, si parte con le opposizioni

ROMA - Porte aperte al Quirinale. E non solo per le opposizioni, che Sergio Mattarella vedrà fin d'oggi (prima Fi e Sel, poi M5s, probabilmente la prossima settimana).
Fedele alla promessa fatta nel giorno del giuramento - fare del Quirinale "la casa degli italiani, sempre di più" - il Capo dello Stato aprirà presto il Palazzo tutti i giorni a chi vorrà visitarlo. Ma il primo impegno che Mattarella vuole rispettare è legato alla frase più importante del discorso di insediamento:
- L'arbitro deve essere e sarà imparziale.
Rasserenare il clima e dare udienza a chi la chiede, senza preclusioni di sorta - mentre l'incubo Is riscrive le priorità della politica italiana - è l'intento del nuovo inquilino del Colle. E da questa mattina il Presidente-arbitro si cimenterà con il primo 'scoglio' della sua presidenza, con le conseguenze della lacerazione provocata dal premier Matteo Renzi proprio eleggendo il nuovo Capo dello Stato in rotta con Forza Italia, causando lo sfaldamento del Patto del Nazareno e l'Aventino delle opposizioni nella seduta fiume per la approvazione della riforma costituzionale.
I primi a salire al Colle, oggi, saranno i capigruppo di Forza Italia Paolo Romani e Renato Brunetta, che chiedono al Presidente di ascoltare le loro ragioni e parlano di "ferita mortale alla democrazia parlamentare", di "deriva autoritaria e plebiscitaria", dopo lo strappo alla Camera sulla riforma costituzionale e le tensioni sulla riforma elettorale.
- Deciderà lui cosa fare - modera i toni il coordinatore di Forza Italia Giovanni Toti. Dopo Fi toccherà alla delegazione di Sel.
- Domani al Presidente della Repubblica diremo del nostro disagio, della sofferenza nel vedere umiliato il Parlamento e degradata la funzione legislativa, della difficoltà di partecipare a un evento che dovrebbe essere coinvolgente. Abbiamo la sensazione che, di violenza in violenza, si vada nella direzione sbagliata - anticipa Nichi Vendola, presidente di Sinistra ecologia e libertà.
Dovranno pazientare invece, almeno fino alla prossima settimana, gli esponenti di M5s, che al Capo dello Stato chiederanno di verificare se Renzi ha ancora una maggioranza, dopo quanto accaduto in Parlamento sulle riforme. Beppe Grillo chiama intanto in causa il Presidente sulla crisi libica.
"Non spetta oggi al Governo decidere se entrare in guerra, ma ancora, secondo la Costituzione al Presidente della Repubblica. Aspettiamo un monito dal Presidente, anche piccolo piccolo, al bulletto di Rignano".
Il premier Matteo Renzi, dal suo canto, bolla come "strumentali" le polemiche seguite all'elezione di Mattarella e e al Presidente-arbitro, che aveva chiesto ai "giocatori" di aiutarlo con la loro correttezza, promette:
- Assumiamo l'impegno, come giocatori, a fare ciò che l'arbitro ci ha chiesto nel discorso inaugurale: tutto il Pd è impegnato per dare una mano all'arbitro".

Il premier è convinto che qualora si accettase l'idea che "che l'arma dell'ostruzionismo possa fermare le Riforme si starebbe accettando che "il sì e il no lo danno le opposizioni e non la maggioranza". Fassina: "Le regole del gioco non si fanno da sole". Vendola: "Mai avuto l'opportunità di discutere di riforme"

Renzi: "Questo non è il mercante in fiera ma la Carta costituzionale"

ROMA - Sulle riforme bisogna "tenere aperto il filo del dialogo ma non con un mercimonio degli emendamenti. Questo non è il mercante in fiera ma la Carta costituzionale, non possiamo pensare che sia accettabile un 'do ut des' rispetto alla presenza in aula". Lo ha detto Matteo Renzi alla Direzione del Pd.
- Propongo di continuare in modo costante e tenace a trovare le ragioni degli accordi e delle intese con tutte le opposizioni – ha proseguito -, ma a noi spetta il compito di guidare la macchina e non rallentare.
Ha, poi, continuato:
- Che le opposizioni scappano in aula è un fatto negativo. Ma non ci facciamo fermare dal tentativo di fermare tutto - ha scandito -. Se accettassimo l'idea che l'arma dell'ostruzionismo possa fermare il nostro lavoro accettiamo che questa legislatura è quella in cui il sì e il no lo danno le opposizioni e non la maggioranza. Io so - ha proseguito Renzi - che noi arriveremo al 2018 facendo le riforme. Spero anche con Forza Italia, ma non avendo dato diritto di veto al Pd non lo diamo neanche a Brunetta.
A proposito di riforme, ha detto Renzi, "spero nell'ultimo Consiglio dei ministri di febbraio" si possa chiudere la riforma della scuola con "un provvedimento d'urgenza e un disegno di legge delega". Sempre nel Cdm, "venerdì faremo misure un po' più di sinistra" sul lavoro, a partire dai "decreti attuativi per la fine della miriade di co.co.co, il dl sulla maternità e quello che consente di superare il modello vecchio stile di precariato".
Inoltre, ha annunciato il presidente del Consiglio, sempre venerdì in cdm "approveremo un ddl sulla concorrenza che sia un ulteriore passo verso una maggiore liberalizzazione di alcune realtà, ma non sia percepita come un attacco alle certezze di cui ha bisogno il nostro sistema. Se andiamo dal notaio meno volte non è un problema".
Non si dice soddisfatto Stefano Fassina della direzione nazionale del Pd in merito alla riforme:
- Mi aspettavo parole più chiare per la ripresa del dialogo. Le regole del gioco non si fanno da sole.
Ha quindi incalzato:
- Non aiuta il clima positivo etichettare le opposizioni come palude dobbiamo lavorare per recuperare un dialogo civile. Bisogna lavorare ad un tavolo e ad incontri.
Roberto Fico, componente del 'direttorio' M5s e presidente della Commissione di vigilanza, Scrive su Fb:
"Nella 'notte della democrazia' una forza politica che rappresenta un quarto del nostro paese ha cambiato da sola la Costituzione. Con una forzatura che non ha alcun alcun motivo di esistere, se non il fine propagandistico ed elettorale. Ci aspettiamo che il Capo dello Stato intervenga presto per ricondurre il Parlamento al senso profondo della democrazia. La Costituzione appartiene a tutti!".
Nichi Vendola, in maniera secca, interviene sull'argomento:
- Non abbiamo mai avuto l'opportunità di discutere di riforme.

REBUS REGIONALI

Cav: "Lega sola? Se vuole perdere... "

ROMA - Silvio Berlusconi ha deciso di restare a Milano questa settimana. La lontananza dalla Capitale però non gli impedisce di guardare dalla finestra le 'mosse' di Matteo Renzi (in primis sulla gestione della crisi internazionale in Libia) ma, contemporaneamente, l'ex capo del governo non perde di vista quanto accade nel centrodestra dove, al netto delle tensioni interne a FI, ad alzare il tiro è Matteo Salvini. La partita per le elezioni regionali inizia ad entrare nel vivo ed il segretario del Carroccio nonostante qualche settimana fa avesse incontrato Berlusconi per riallacciare i fili dell'alleanza, ora non esclude che la Lega possa correre in solitario. Una 'minaccia' che non sembra destare particolare preoccupazione ad Arcore dove l'ex premier inizia ad essere stanco dei 'desiderata' del leader Lumbard: se vogliono perdere e consegnare il Veneto a Renzi facciano pure, è il ragionamento fatto con i suoi consiglieri. La sensazione però che hanno sia Berlusconi che i suoi fedelissimi è che gli ultimatum del leader leghista abbiano in realtà come primo obiettivo quello di serrare le file dei militanti leghisti. Bisogna fare una distinzione tra quello che dice a radio Padania - spiega uno dei big di casa ad Arcore - e le trattative che poi si fanno seduti intorno ad un tavolo e già iniziate da diverso tempo. In più, se dentro FI la situazione non è tutta 'rose e fiori', anche dentro il Carroccio Salvini è alle prese con tensioni e divisioni. In Veneto ad esempio prima ancora che dalle alleanze con Forza Italia, i problemi per il segretario della Lega arrivano dal suo stesso partito. Ad alzare le barricate infatti è Flavio Tosi. Il big del Carroccio infatti continua ad essere contrario ad alleanze con il resto del centrodestra, favorevole invece ad una corsa in solitario della Lega con delle liste civiche.L'idea di correre da soli poi non spaventa nemmeno Forza Italia. Per l'ex capo del governo infatti l'obiettivo principale resta quello di riconfermare Stefano Caldoro alla guida della Campania. Ed è per questo che gli ambasciatori azzurri sono al lavoro con gli emissari di Ncd per confermare l'intesa che portò alla vittoria nelle precedenti regionali. Oggii, nel tardo pomeriggio, le due delegazioni si vedranno per ufficializzare l'intesa che, dopo la convergenza sul candidato per la Puglia, ha come passaggio fondamentale il via libera all'accordo per la Campania. L'obiettivo dell'ex capo del governo è quello di chiudere il prima possibile l'alleanza senza accettare 'veti' imposti dal segretario lumbard. E' Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia a replicare direttamente al segretario del Carroccio:

ISIS

Cresce il partito "no a guerra"

ROMA - 'No boots on the ground': niente intervento militare in Libia senza l'egida Onu. Mentre il ministro dell'Interno Alfano convoca un vertice speciale sull'Isis e il Parlamento si prepara a discutere (mercoledì alla Camera) urgentemente dell'escalation libica, nel dibattito politico si fa sempre più strada il 'no' alla guerra; con il governo che fa registrare rispetto ai toni di domenica uno 'stop' che non piace a molti e che secondo Renato Brunetta (Fi) "genera confusione".

Davanti ad una minaccia giunta a poche miglia dal "bagnasciuga" siciliano, con il rientro degli italiani dalla Libia dopo alla chiusura dell'ambasciata a Tripoli, a prevalere sembra l'ipotesi del 'no' alla guerra. L'atteggiamento di Matteo Renzi scatena, con toni diversi, l'opposizione di destra e di sinistra. E non manca chi continua a considerare l'intervento militare come indispensabile davanti alla minaccia delle milizie del Califfo, che puntano senza mezzi termini a Roma. Matteo Salvini attacca il governo:

- L'esecutivo Renzi è pericoloso, parla di guerra a vanvera e ha il ministro Alfano che ammette che c'è la possibilità che tra i clandestini si nascondano terroristi

Sulla stessa linea Giorgia Meloni di Fdi, che chiede di interrompere l'accoglienza ai profughi "finché l'Isis non sarà cacciato dalle coste libiche". E durissimo nel sarcasmo è Beppe Grillo:

"Se Renzie vuole la guerra ci vada lui con Napolitano. Vedendoli, l'Isis si farà una gran risata e ci risparmierà. No alla guerra in Libia", scrive sul blog il leader M5S definendo il presidente del Consiglio "novello Brancaleone".

"Non spetta al Governo decidere se entrare in guerra ma ancora al Presidente. Aspettiamo un monito da Mattarella, anche piccolo piccolo, al bulletto di Rignano. No alla guerra". E l'atteggiamento di Renzi non va giù a Nichi Vendola. Il leader di Sel si dice "agghiacciato nell'ascoltare parole insensate e spifferi di guerra dai ministri, ora Renzi cerchi di mettere ordine nel disordine del suo governo".

Ma anche nel Pd, soprattutto da parte della minoranza, cominciano a levarsi prime voci critiche all'eventualità di un intervento militare in Libia:

"Consiglio a tutti prudenza, pensando che proprio la Libia pochi anni fa è stata oggetto di un'operazione militare non risolutiva, dice Pippo Civati. Nel frattempo, tutti chiedono alle feluche europee piuttosto che ai generali della Nato di intensificare gli sforzi. "Calma, suggerisco a tutti molta calma. E' necessario che i Paesi limitrofi vengano coinvolti adeguatamente, poi l'Onu e infine eventualmente la Nato.

L'Italia e' giusto che si assuma le sue responsabilità, ma oggi un'azione unilaterale sarebbe assolutamente dissennata", dice Pier Ferdinando Casini. Un appello che fa il paio con quello di Gianpaolo Scanu del Pd, secondo cui "servono prudenza e determinazione e, soprattutto, con la nostra diplomazia che deve essere in grado di investire l'Onu delle responsabilità che competono quella sede internazionale"

In secondo piano, se non accantonata, l'intesa con Forza Italia, che pareva cosa fatta dopo la cena con Berlusconi. La Lega da sola in Veneto pare sempre più una valida ipotesi

Lega: Salvini: "Su Veneto non metto becco, ma decidano"

VICENZA - Il segretario della Lega Matteo Salvini alla fine si è detto ottimista sul 'caso liste' in Veneto, nonostante all'uscita dal vertice di Vicenza con Flavio Tosi e Luca Zaia il suo volto qualche tensione la tradisse. La riunione a 'tre' non pare aver smosso le posizioni. Bisognava dipanare la sfida sulle liste tra il governatore, che vorrebbe correre per il bis con Lega-Lista Zaia, e Tosi, a cui farebbe gioco imporre il 'modello Verona', con un buon numero di civiche, compresa la propria, per catalizzare i moderati mai saliti sul Carroccio.

- Una intesa la trovano - ha detto Salvini - è una discussione tra veneti e io non metto becco. Spero si mettano d'accordo, altrimenti li metterò d'accordo io.

In secondo piano, se non accantonata, l'intesa con Forza Italia, che pareva cosa fatta dopo la cena con Berlusconi.

- Per ora la Lega da sola in Veneto è una valida ipotesi – commenta il numero uno di Via Bellerio -. Vediamo cosa combina Berlusconi, perché non l'ho capito nemmeno io

In ogni caso Salvini pare propenso a sposare la tesi di Zaia.

- Tutti i sondaggi, soprattutto quelli del Pd - ha osservato - dicono che con la formula Lega-Lista Zaia la Moretti, candidata Pd, ci vede tra tre anni. Secondo me è inutile complicarci la vita ma non pretendo di avere ragione solo io. Ognuno fa le proprie scelte, ha le sue sensibilità. Ma ricordiamoci che poi c'è un segretario federale che fa sintesi.

E' qui che le posizioni sembrano distanti:

- Oggi è stato un incontro interlocutorio - ha detto Tosi, una volta rientrato a Verona - Ci sono i margini per provare a trovare una sintesi. Fermo restando i rispettivi ruoli e competenze. Abbiamo ribadito - ha aggiunto - quanto stabilito sabato nel direttivo della Liga Veneta: è giusto che sia il Veneto a decidere le questioni.

Su una cosa tuttavia Salvini non è disposto a trattare.

- Chiunque metta in difficoltà e in discussione Zaia - ha detto - aiuta la sinistra. La mia priorità è a giugno Luca Zaia che continua a governare.

Sulle eventuali alleanze con le restanti forze del centrodestra, il segretario federale ha spiegato di "non avere preclusioni con Fi, mentre - ha sottolineato - non voglio sentire parlare di Ncd".

La cena con Berlusconi, secondo Salvini, non mirava ad una strategia sul Veneto:

- Volevo capire se era all'opposizione, lui ha risposto che lo è. Vedremo nelle prossime settimane, ma abbiamo mani e menti libere.

Chiaro invece il 'due di picche' ad Alfano, che ha provocato l'immediata reazione di Maurizio Lupi.

- Non si accettano veti dal populismo demagogico di Salvini - ha detto - che rischia di far perdere tutto e tutti. Credo e mi auguro che questa settimana la questione abbia una risposta. Forza Italia deve prendere una posizione in particolare in Veneto, dove devono decidere se far perdere i veneti o andare finalmente su una responsabilità di governo di centrodestra che può presentarsi con i risultati di un buon governo come alternativa a Renzi.

Cittadinanza: Patriarca (Pd): "Italiani favorevoli, ok Renzi"

ROMA - "Bene Renzi. Gli italiani sono i primi a chiedere più garanzie per gli immigrati. Lo ha confermato anche l'Istat in più occasioni. La riforma della cittadinanza per chi è stabilmente residente può essere una delle grandi riforme del nostro Paese". Lo afferma il deputato del Pd Edoardo Patriarca, componente della Commissione Affari Sociali.

"Discutiamo pure come modulare lo ius soli, ma dobbiamo prendere atto che le norme attuali sulla cittadinanza risentono di un'Italia che non c'è più. Oggi ci sono tanti ragazzi, nati in Italia da genitori stranieri, che meritano di avere più garanzie, più diritti".

ECONOMIA

Giappone esce da recessione Abenomics, ripresa difficile

TOKYO. - L'economia giapponese rimbalza ed esce dalla recessione "tecnica": a ottobre-dicembre il Pil sale dello 0,6% congiunturale e del 2,2% annualizzato, generando tuttavia un 2014 piatto, in marginale progresso dello 0,04%. Si tratta di dati sotto le attese e che sono però una spinta agli sforzi del premier Shinzo Abe e della sua "Abenomics" nella lotta quasi ventennale alla deflazione, nel mezzo di un outlook globale in affanno.

La ripresa per la terza economia mondiale è fragile: dopo due trimestri di fila al ribasso, schiacciati dal rialzo della tassa sui consumi dal 5 all'8% operativo da aprile, l'export sale del 2,7% (la domanda estera ha generato lo 0,2% del Pil, grazie a Usa e Asia) e, con la spesa pubblica, bilancia gli investimenti deboli nell'edilizia residenziale (-1,2% dopo il -7% dei tre mesi precedenti). I consumi privati, che contribuiscono al 60% circa della formazione del prodotto interno lordo, aumentano dello 0,3%, meno della stima media degli analisti di 0,7%.

Il ritorno alla crescita permetterà la Bank of Japan, che mercoledì riunisce il board, di non premere sulla leva monetaria nei prossimi mesi, anche se il crollo dei prezzi del petrolio potrebbe frenare l'ambizione del target d'inflazione al 2% entro fine 2015. Di sicuro, ha osservato il ministro delle Politiche economiche e fiscali, Akira Amari, il greggio a sconto "aiuterà l'economia". Il Pil, sceso dell'1,7% e dello 0,6% nel secondo e terzo trimestre (rispettivamente a -6,7% e a -2,3% su base annualizzata) sconta soprattutto la debolezza dei consumi.

Il totale delle retribuzioni ai lavoratori regolari e non sono, al netto dell'inflazione, scese dell'1% su base annua, non tenendo il passo del rialzo della tassa sui consumi e riducendo quindi il potere d'acquisto. Gli investimenti societari (+0,1% dopo due trimestri negativi) stridono con la Corporate Japan che vanta profitti record con lo yen debole. L'export sale con l'elettronica e la fornitura di componenti a primari produttori come Apple, Samsung e la cinese rampante Xiaomi. Il deflatore, dopo lo 0,6% del 1997, torna positivo e segnala inflazione: +1,6%, in gran parte per la tassa sui consumi, ma molti beni, inclusi quelli esportati, non sono influenzati dalla imposta sulle vendite e riflettono un'inflazione di fondo. Amari, guardiano della politica economica di Abe, ha definito il deflatore come uno "sviluppo positivo contro la deflazione" e ha escluso che i prezzi possano sgonfiarsi.

Quanto ai salari, "le aziende hanno riportato profitti record per il secondo anno di fila": l'auspicio è che possano favorire retribuzioni più alte e tenere alta la domanda dei consumatori. In più, lo yen debole ha spinto colossi nipponici, come Sharp e Panasonic, a riportare parte delle produzioni all'estero in Giappone: un nuovo carburante per occupazione e salari.

E l'Ue ha allungato la sua 'black-list' per la crisi ucraina aggiungendo altre 19 persone e nove entità all'elenco dei sanzionati con il congelamento dei beni e il divieto di viaggio in Europa.
Tra i nuovi colpiti dalle sanzioni Ue ci sono anche due vice ministri della Difesa russi: Arkadi Bakhin e Anatoli Antonov

Ucraina: Debaltseve minaccia la tregua Merkel, la situazione è ancora fragile

MOSCA. - Vacilla pericolosamente il cessate il fuoco scattato nemmeno 48 ore fa nel sud-est ucraino. Ribelli e forze governative si accusano a vicenda di non rispettare la tregua, e se Kiev denuncia l'uccisione di cinque dei suoi soldati, i ribelli di Donetsk sostengono che un civile è morto a Zorinsk sotto i bombardamenti dell'artiglieria ucraina. A preoccupare è però soprattutto la situazione a Debaltseve, un importante snodo ferroviario dove migliaia di soldati sono accerchiati dai miliziani separatisti e gli scontri non sono praticamente mai cessati. Ma combattimenti si registrano anche a vicino Mariupol, sul Mar Nero, e le prossime ore saranno cruciali per la tenuta o meno delle intese, visto che si dovrebbe in teoria iniziare il ritiro delle armi pesanti per creare una zona cuscinetto larga 50-140 chilometri (a seconda della gittata di cannoni e lanciamissili). Un'operazione che - secondo i nuovi accordi di Minsk - dovrebbe richiedere un paio di settimane, ma che sia i ribelli sia le forze governative mettono in dubbio nelle aree dove l'artiglieria e i kalashnikov non sono ancora stati messi del tutto a tacere. La stessa cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha partecipato ai negoziati della settimana scorsa a Minsk con Vladimir Putin, Francois Hollande e Petro Poroshenko, ha definito "fragile" la situazione, sottolineando che non c'è "nessuna garanzia" che il cessate il fuoco regga. E l'Ue ha allungato la sua 'black-list' per la crisi ucraina aggiungendo altre 19 persone e nove entità all'elenco dei sanzionati con il congelamento dei beni e il divieto di viaggio in Europa. Tra i nuovi colpiti dalle sanzioni Ue ci sono anche due vice ministri della Difesa russi: Arkadi Bakhin e Anatoli Antonov.

E la reazione di Mosca - accusata di armare i separatisti e di inviare propri soldati a combattere nel Donbass - non si è fatta attendere: l'ampliamento delle "sanzioni antirusse - ha dichiarato il ministero degli Esteri - appare assurdo alla luce dell'accordo di Minsk" al cui "raggiungimento hanno partecipato i leader dei principali Paesi Ue". Ma secondo la Russia, le nuove restrizioni - decise dall'Ue già una settimana fa ma "congelate" proprio per non mettere a repentaglio i negoziati di Minsk -, vanno anche "contro il buon senso" e contro una soluzione al "conflitto interno ucraino". Il cessate il fuoco ha ridotto l'intensità degli scontri, senza però davvero riuscire a fermare temporaneamente una guerra in cui finora - secondo l'Onu - hanno perso la vita più di 5.600 persone. Il nodo irrisolto resta soprattutto a Debaltseve: dove gli osservatori dell'Osce - che devono controllare il rispetto della tregua - denunciano che i ribelli hanno impedito l'accesso alla zona. E dove Kiev ha rifiutato l'offerta di un 'corridoio' per evacuare i suoi militari circondati, sostenendo che gli accordi di Minsk lasciano ai governativi il controllo della città.

Bombardamenti intermittenti sono poi denunciati pure nell'area di Mariupol, dove dall'inizio della tregua sarebbero morti almeno tre volontari del battaglione pro-Kiev Donbass, almeno stando al loro comandante, Semion Semencenko. E dove l'organizzazione 'Difesa di Mariupol' denuncia l'uccisione di cinque miliziani nazionalisti del battaglione 'Azov'. Intanto i ribelli accusano a loro volta Kiev di aver bombardato l'aeroporto di Donetsk proprio mentre il vice ministro della Difesa dei separatisti locali si trovava lì con i giornalisti. Mentre le forze armate ucraine ritorcono le accuse contro i separatisti sostenendo che questi avrebbero colpito un quartiere della loro stessa roccaforte, per poi accusare la parte avversa di non rispettare la tregua. E il valzer delle accuse reciproche interessa anche un bombardamento notturno su Gorlivka, cittadina controllata dai ribelli.

(Giuseppe Agliastro)

L'Europa a Netanyahu, la casa degli ebrei è qui

BERLINO. - Parigi, Copenaghen e una parata di Carnevale annullata a Braunschweig per la minaccia di attentato: la serie di attacchi terroristici di matrice islamica in Europa solleva timori per la sicurezza e paura fra gli ebrei di tutta Europa, Germania inclusa. Ma la domanda se restare o emigrare in Israele, per quanto sia nell'aria da tempo, viene respinta da più parti. Gli inviti insistiti del premier Benyamin Netanyahu lasciano d'altronde freddi i leader di diverse comunità ebraiche. E vengono rimandati al mittente con malcelato fastidio da personalità politiche come Angela Merkel e Francois Hollande. "Desideriamo che gli ebrei che vivono in Germania continuino a viverci e bene", la loro sicurezza è garantita, ha tagliato corto oggi la cancelliera tedesca. "Il posto degli ebrei è in Europa, in Francia in particolare", dove godono di "grande considerazione", le ha fatto eco il presidente francese, ribadendo quanto già affermato dopo la strage di Parigi a gennaio. Il premier Manuel Valls, con un forte messaggio destinato a non passare inosservato, si è appellato intanto a combattere "l'islamofascismo", il jihadismo e l'antisemitismo e a mobilitare la società per i valori laici. Ma anche lui si è rivolto agli ebrei per invitarli a rimanere: "La Francia è ferita come voi e si augura che non ve ne andiate", ha ripetuto. Dall'Italia, Matteo Renzi ha osservato peraltro che occorre fare tutti gli sforzi necessari affinché non passi "il messaggio che circola in queste ore secondo cui l'Europa non è un posto sicuro per gli ebrei". L'Europa - ha rimarcato - è al contrario "la casa degli ebrei come di tutte le persone libere". Anche la comunità ebraica tedesca respinge del resto l'idea di un espatrio di massa verso Israele, indicato come fatale da Netanyahu e dalla destra di governo israeliana. Secondo la presidente degli israeliti di Monaco e Alta Baviera, Charlotte Knobloch, "un esodo degli ebrei europei non è la soluzione al grave pericolo del terrorismo islamico": a essere minacciate sono le democrazie europee nel loro insieme, "chi attacca gli ebrei in Europa, attacca l'intera società europea e i suoi valori liberali", ha notato. A suo avviso, lo stesso Israele non ha bisogno tanto di immigrazione, quando di una diaspora "forte nel mondo". Josef Schuster, presidente della Consiglio centrale degli ebrei in Germania, ha chiesto semmai di rafforzare le sicurezza nel Vecchio Continente.

Il motore è un 4 tempi, V4 a 90 gradi, raffreddato a liquido, distribuzione desmodromica evoluta con doppio albero a camme in testa, 4 valvole per cilindro. La cilindrata è quella regolamentare per la MotoGp: 1.000 cc. La potenza dichiarata è di oltre i 240 cavalli, mentre la Ducati si sbilancia per la velocità massima in oltre i 340 km/

La Ducati presenta la nuova Rossa: "Torneremo a vincere"

ROMA. - Rossa. Piccola. Compatta. E - si spera - di nuovo vincente. La Ducati ha presentato a Borgo Panigale la GP15, la moto con la quale darà battaglia nella stagione MotoGP che sta per iniziare. E l'obiettivo è dichiarato: "Nell'ultimo Mondiale siamo andati a 10" dai migliori, quest'anno alziamo l'asticella: vogliamo vincere almeno un Gran Premio". "Si tratta di una moto molto compatta - ha detto il pilota Andrea Iannone - anche io non me l'aspettavo così piccola". Rispetto al passato la nuova moto italiana rompe decisamente sotto ogni aspetto. "Nonostante abbia elementi in comune con la GP14.3 - ha detto l'altro pilota ufficiale Andrea Dovizioso - è tutta nuova. Bella fuori e soprattutto dentro, non vedo l'ora di provarla". L'unico per ora ad aver guidato la nuova moto di Borgo Panigale è stato il collaudatore Michele Pirro.

"Rispetto a tutte le altre Ducati - ha detto Pirro - è completamente diversa. Dopo tanti anni di sacrificio con i ragazzi del Test Team, con i quali abbiamo lavorato tanto, questa è davvero emozionante. Sono molto fiducioso su questo progetto e credo che gli obiettivi che ha dato Dall'Igna sono raggiungibili". Il capo del reparto corse Ducati, l'ingegner Luigi Dall'Igna è stato chiaro durante la presentazione della nuova moto:

"Ci poniamo per il 2015 un obiettivo altamente sfidante, vogliamo almeno una vittoria - le sue parole - Lo scorso anno siamo arrivati al nostro obiettivo che era quello di arrivare a 10 secondi dai migliori, quest'anno alziamo l'asticella. La nostra MotoGP avrà anche contenuti che saranno trapiantati alla produzione di serie". La nuova GP15 non ha molto in comune con le moto che l'hanno preceduta. Più compatta come hanno sottolineato i piloti, la nuova Ducati presenta una carena caratterizzata dai grandi sfoghi d'aria laterali e dal capolino ora più rastremato. Rimane la presa d'aria anteriore, ma cambia la forma e la dimensione per assecondare l'airbox del nuovo motore 4 cilindri a v di 90° come nella tradizione Ducati. Il telaio è un doppio trave laterale in alluminio, mentre il porcellone è un elemento in carbonio completamente riprospettato.

Diversa rispetto al passato anche la disposizione degli scarichi. Sotto al codino dal lato destro si vedono i due tubi dello scarico della bancata posteriore che si raccordano in un terminale singolo, mentre per i cilindri anteriori c'è uno scarico singolo sempre sulla destra della GP15. La nuova moto viene dalle esperienze fatte durante la scorsa stagione e nel test collettivo che si è tenuto a Sepang in Malesia nella prima settimana di febbraio. I due piloti ufficiali, in quella occasione si sono molto avvicinati alla testa della classifica, con Andrea Iannone, in particolare che è stato autore del secondo tempo a meno di 4 decimi dallo strabiliante tempo fatto segnare dal campione del mondo Marc Marquez con la Honda (1.58.8). Nel prossimo test che si svolgerà sempre a Sepang in Malesia a partire dal 23 al 25 febbraio prossimi, nel box Ducati ci sarà disponibile una GP15 a pilota. Andrea Dovizioso e Andrea Iannone proseguiranno lo sviluppo della nuova moto confrontandola con la versione precedente che comunque ha evidenziato una notevole competitività.

SERIE A

Pirlo punta il Borussia, dirà chi è la Juve

TORINO. - Un mezzo passo falso, ma senza fare drammi. La Juventus sembra avere già digerito il 2-2 contro il Cesena. Dopo la ramanzina di mister Allegri - "non ci siamo calati nella realtà della partita e siamo stati poco reattivi" - tutti in campo a smaltire le tossine della trasferta in terra romagnola e a preparare la gara interna di venerdì sera contro l'Atalanta.

Con uno sguardo sulla Champions League ormai alle porte. "Abbiamo vinto lo scudetto per tre anni consecutivi e adesso abbiamo l'opportunità di vincere il quarto", osserva Andrea Pirlo in un'intervista al sito spagnolo Abc. Il distacco dalla Roma - anche lei fermata sul pari dal Parma nell'altro testacoda della giornata - è rimasto invariato. Resta il rammarico per non aver spiccato il volo, come sperava il compagno di reparto Claudio Marchisio.

"Sarebbe stato bello festeggiare le 200 in A con una vittoria - è il suo tweet -. Nuovo giorno, nuovo obiettivo... testa all'Atalanta!". Guarda invece un po' oltre Pirlo. "Ci sono tanti fattori che influenzano la competizione, è difficile vincere la Champions - osserva il campione bianconero - La sfida con il Borussia ci dirà chi siamo".

Sulla carta quella contro i tedeschi dell'ex Immobile, che naviga nei bassifondi della Bundeslinga, è una gara alla portata dei bianconeri. A patto, però, che l'atteggiamento non sia quello visto nella trasferta in Romagna. Lo sa bene anche Pirlo, che sogna di incontrare in finale il Real Madrid del suo maestro, Carlo Ancelotti. "E' il mio padre calcistico - dice il centrocampista - mi ha messo davanti alla difesa e mi ha fatto diventare top. Una delle più belle persone incontrate in questo sport". Di belle persone ce ne sono però anche alla Juventus.

A cominciare da Massimiliano Allegri. "Non è stato responsabile della mia partenza da Milano - ribadisce per l'ennesima volta Pirlo - è stata soltanto una mia scelta: dopo un decennio in rossonero avevo bisogno di un cambiamento, la mia carriera chiedeva nuovi stimoli". Fine delle polemiche, quindi, e testa agli impegni alle porte. "Pogba ha tutto: fisico, tecnica, gol. E' perfetto, può segnare un'epoca - dice Pirlo del compagno francese -. Morata? Non si è subito ambientato. Dopo le vacanze ha dimostrato di essere un grande attaccante". Prima di passare a loro il testimone, però, c'è ancora tempo: "Ritirarmi? Ho più entusiasmo adesso che a 15 anni - conclude - quel momento è ancora lontano...".

CALCIO

Da Bangkok 1 miliardo per il Milan, ma Fininvest dice no

MILANO. - L'onda asiatica investe Milano: dopo giorni di voci e indiscrezioni, di notizie e smentite, esce allo scoperto il businessman di Bangkok, Bee Taechaubol. "Ho presentato un'offerta di un miliardo di euro - dice in un'intervista al Bangkok Post - per rilevare una quota di maggioranza del Milan superiore al 50% ma non la totalità del club: entro febbraio si può chiudere l'affare". Parole clamorose e, a stretto giro, arriva il no della Fininvest: "Non siamo interessati alla cessione di quote di maggioranza dell'Ac Milan. Vari soggetti hanno mostrato interesse per partnership relative al Milan stesso, ma non esistono colloqui di qualche concretezza e tantomeno preaccordi o incontri decisivi in agenda". La maggioranza delle azioni del Milan non è sul mercato e i sospetti sul personaggio crescono. Lui ha 41 anni e la sua società principale, la Thai Prime, ha un patrimonio piuttosto 'modesto', di circa 90 milioni di euro. Inoltre, Taechaubol è finito nelle maglie della SEC, dopo numerose indagini di insider trading. Anche il governo del suo Paese lo ha indicato come personaggio poco gradito. Insomma, molte ombre e nessuna certezza. L'unica certezza è che il Milan sta vivendo il suo momento più nero: nel 2015 ha messo insieme appena cinque punti in sette partite, una media da retrocessione. Pippo Inzaghi è sul banco degli imputati per il non gioco espresso dalla sua squadra. L'allenatore dovrebbe restare fino a giugno salvo colpi di scena e ulteriori disastri. Dopo la partita con l'Empoli e i fischi, è chiaro che i tifosi lo hanno scaricato. Un misero pareggio casalingo contro una squadra di provincia che lotta per la salvezza non lascia spazio ai dubbi. L'inesperienza di Inzaghi è lampante, i suoi passi falsi anche. C'è preoccupazione nell'ambiente, il presidente Berlusconi è deluso e incredulo. Gli infortuni fioccano: alla lista già consistente, si aggiungono i nomi di Paletta e Alex. Nonostante il mercato di gennaio, la situazione non è cambiata e il responso del campo è stato scoraggiante. L'arrivo di Cerci, Destro, Paletta, Bocchetti, Antonelli e Suso non ha portato nuova linfa e, nel complesso, il Milan appare come una squadra stanca e confusa. Inzaghi è indicato come il principale responsabile.